

Crac Ambrosiano, domani gli interrogatori

Depone De Benedetti

Da domani cominceranno gli interrogatori degli ex amministratori del Banco Ambrosiano incriminati per bancarotta fraudolenta. E intanto i giudici istruttori esamineranno la posizione di Carlo De Benedetti, per il quale la Procura ha chiesto l'incriminazione per estorsione. La decisione di Pizzi e Bricchetti si dovrebbe conoscere entro un paio di settimane o poco più.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Il presidente della Olivetti, nell'inchiesta Ambrosiano, si è entrato fin dal primo giorno. Era a suo nome una delle comunicazioni giudiziarie per bancarotta emesse dalla Procura sul finire dell'estate '82. Ma quella strada, per le indagini, doveva rivelarsi un vicolo cieco nei 65 giorni della sua fugace pre-

senza nel consiglio d'amministrazione, e addirittura alla vicepresidente del Banco, non c'è traccia di una sua acquisizione di un suo avallo alle malversazioni che di lì a poco avrebbero spalancato la voragine del crac. Al contrario, nei verbali sono consegnate le sue prese di distanza. E a una ipotetica corresponsabilità

nel tracollo ormai nessuno dei magistrati dell'inchiesta presta attenzione. Anche se, stranamente la Procura chiedendo l'incriminazione formale degli altri computerati, ha emesso di chiedere il suo proscioglimento. Ha chiesto, invece, un'incriminazione diversa ma di poco meno pesante per estorsione. E l'unica richiesta dei pm Dell'Osso e Marra sulla quale i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti si sono riservati di decidere in un secondo tempo. Vogliono prima valutare con molta attenzione i fatti.

Parte in contanti (20 miliardi), il resto con altri pacchetti azionari in suo possesso. Nel gennaio '82 Carlo De Benedetti aveva stipulato con Calvi un patto riguardante la Broschi, una piccola finanziaria che De Benedetti e Cabassi intendevano rilanciare in grande aumentando il capitale da 10 a 200 miliardi. Anzi, in quella prospettiva di ricapitalizzazione Cabassi aveva dato a De Benedetti (in un scambio di «valori» finanziari sui quale at-

tualmente i due finanziari si stanno accapigliando in tribunale) un pacchetto di future azioni. De Benedetti aveva dunque ottenuto da Calvi l'impegno che la sua finanziaria «La Centrale» si sarebbe assunta il compito a suo tempo, di collocare sul mercato a nome suo. Quando il breve e difficile sodalizio si disfece, De Benedetti propose, o forse sarebbe meglio dire pretese, che la Centrale acquistasse quelle azioni ancora da emettere al valore del giorno un bene futuro contro un versamento presente e in contanti, di 32 miliardi. Lo strano accordo era stato appena concluso, e i relativi miliardi appena incassati, quando il valore del titolo Broschi crollò miservolmente, la ricapitaliz-

zazione non si fece e alla Centrale restò un pacchetto della più classica carta straccia. Secondo Dell'Osso e Marra questo è estorsione. Un reato che tuttavia dovrebbe presupporre, in cambio di quei 32 miliardi senza reale contropartita, un «favore» che l'azionista uscente avrebbe garantito a Calvi e soci. C'è



Carlo De Benedetti

«Ludwig» minaccia dirigenti Arci gay

Con una telefonata a nome di «Ludwig» alla questura di Venezia, uno sconosciuto ha minacciato di «giustiziare» due dirigenti dell'Arci gay. La segreteria dell'associazione - che ha reso nota la notizia - ha chiesto un incontro col ministro degli Interni e i questori delle principali città, per sollecitare misure di protezione alle sedi dell'Arci gay.

Denunciato un calciatore Molestava donne anziane

Il capitano della squadra di calcio dell'Aquila, Pietro Bencivenga, di 25 anni, è stato denunciato per atti di libidine da due donne di circa 60 anni. Una delle vittime venne aggredita un mese fa in un vialeto del libidino da due donne di circa 60 anni. Una delle vittime venne aggredita un mese fa in un vialeto del libidino da due donne di circa 60 anni.

Morta da 20 anni le arriva la lettera per la pensione

Per ottenere la pensione di invalidità deve presentarsi in ambulatorio per la visita medica. La lettera dell'Usl 21 dell'Isola di Ischia è arrivata a Maria Maddalena Monti, di Casamicciola Terme con venti anni di ritardo. La donna, infatti, morì il 27 gennaio del 1967. E aveva avuto più volte modo di cruciarsi, per non aver mai ricevuto risposta alla domanda che aveva presentato per ottenere la pensione di invalidità.

L'inchiesta per la bimba soffocata da una nocciolina

La piccola Valentina Pellegrini morì a 22 mesi per aver ingerito una nocciolina che le era finita in un bronco. Per la sua morte, avvenuta lo scorso 25 dicembre, sono state inviate due comunicazioni giudiziarie al direttore sanitario dell'ospedale San Carlo di Potenza, Giuseppe Chaffitelli, e al primario del reparto di rianimazione Clelia Tozzi. Il reato ipotizzato è di omicidio colposo. Secondo le indagini la piccola non morì per errori commessi dai medici, ma per ritardi nell'assistenza. L'unità mobile di rianimazione che doveva trasportarla a Napoli era infatti giunta.

CINZIA ROMANO



Paolo Signorelli parla al processo per la strage di Bologna

La deposizione al processo di Bologna Signorelli come Delle Chiaie «La strage è di Stato, siamo innocenti»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Sorretto da due infermieri Paolo Signorelli fa il suo ingresso nell'aula della Corte d'Assise di Bologna, dove si sta celebrando il processo per la strage del 2 agosto '80. Non si regge in piedi e sembra debba svenire da un momento all'altro. Ma quando si siede per iniziare il proprio interrogatorio, la sua voce diventa tonante. Il 31 luglio 1986 - attacca - ho presentato alla procura della Repubblica di Roma una denuncia per calunnia contro i sostituti procuratori Mancuso e Dardani, contro i giudici istruttori Zucchi e Castaldo e contro i pentiti che a vano titolo hanno collaborato all'e-

dificazione del castello accusatorio che fa da supporto a questo processo. Per Signorelli, ovviamente, il processo è costruito sulla manipolazione dei fatti e della storia, ed è voluto «da forze politiche - primo fra tutti il Pci - cui non interessa rendere giustizia alle vittime», bensì criminalizzare gli appartenenti all'unica area di opposizione al sistema.

Ritornato a giudizio per strage, banda armata e associazione sovversiva, Signorelli, che è professore di filosofia, si ritiene vittima di un «eurema», mentre, a suo dire, contro i lui non vi sarebbe neppure lo straccio di un indizio.

Malato, da sette anni in carcere, condannato tre volte all'ergastolo in primo grado per gli omicidi Decorsio, Amato e Leandri e successivamente assolto in appello per insufficienza di prove, Signorelli si è presentato ieri per la prima volta a questo processo, salutato con affettuosa da Stefano Delle Chiaie. Lo stress dell'interrogatorio gli ha però provocato un leggero malore. Il presidente ha aggiornato il dibattimento a stamattina.

Che cosa ha detto in questo primo round Paolo Signorelli? Rifacendo la sua storia, ha ricordato di essersi iscritto al Msi nel 1949 e di esserne uscito nel '56 assieme a molti altri camerati che si riconosceva-

no nella rivista di «Ordine nuovo», maggiore esponente della quale era Pino Rauti. Nel '69 rientrò nel partito di Almirante e fu cooptato nel Comitato centrale. Nel '76 venne espulso dalle Chiaie lo conobbe nel 1950.

Con Delle Chiaie, in Italia, si incontrò a varie riprese sia quando il «Caccola» era latitante, sia a Nizza nel '75. Su quest'ultimo incontro è intervenuto, dalla gabbia, Delle Chiaie per precisare che, in quella occasione, fu fatta una lista di possibili elementi coinvolti nelle provocazioni stragiste. «Nessuna lista - replica Signorelli - Ci fu l'impegno ad individuare un filone stragista per poi neutralizzarlo».

Sul tema dello «stragismo» torna Delle Chiaie in un botta e risposta col pm Libero Mancuso, durante una pausa del processo. «In questa sede se c'è onestà, si potrà fare chiarezza, a patto però che non si pongano ostacoli alla citazione di personaggi come, per esempio, il capitano Labruna».

«Una persona che lei conosce bene», osserva il dott. Mancuso.

«Lo vidi una sola volta e non sono mai stato smentito su questo punto». Le tesi di Delle Chiaie e di Signorelli si somigliano come due gocce d'acqua. La strage è di stato. Loro non c'entrano. Sono vittime di manovre politiche e di campagne giornalistiche.

Consigliere del Psi ucciso a Salemi Delitto di mafia?

Trentaquattro anni, consigliere comunale del Psi a Salemi, una improvvisa ricchezza che ostentava senza problemi. A chi gliene chiedeva la provenienza rispondeva scherzando: «Ho ricevuto un'eredità da uno zio d'America: che male c'è?». Francesco Paolo Clementi, sposato, padre di tre bambini, è stato ucciso l'altra notte davanti al portone della sua abitazione, mentre parlava con un vicino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Un killer nel blu, una fucilata al cuore, e via senza lasciare tracce. È colpito a morte Francesco Clementi, un giovane di 34 anni, che alle ultime elezioni comunali era stato il primo degli eletti nelle liste del partito socialista a Salemi, a 40 chilometri da Trapani. Recentemente il giovane era entrato alla grande nel mondo dell'edilizia pubblica e privata, aprendo cantieri in diversi centri della provincia. L'agguato è scattato poco prima della mezzanotte di martedì, in via Paolo Olivi, alla periferia di Salemi (dodici abitanti), immersa nel buio, deserta a quell'ora. C'è un testimone del delitto, Arcangelo Drago, un pensionato che abita nello stesso edificio dove abitava Clementi.

È stato lui ad avvertire i carabinieri, offrendo una prima sommaria ricostruzione di ciò che è accaduto. Secondo il testimone, il killer sarebbe giunto a bordo di un'utilitaria da solo. Impugnando un fucile a canne mozzate e diretto verso Clementi che per un attimo si era fermato proprio di fronte alla porta di casa a conversare con Drago. Il killer ha esplosivo una fucilata al petto della vittima designata. È tornato sui suoi passi ed è fuggito con la stessa vettura che aveva adoperato all'andata. Drago ha sostenuto che l'assassino era incappucciato.

Il sindaco democristiano del paese, Giuseppe Cascio, a capo di una giunta Dc-Psi, ha subito in circolazione una sua personale versione sulla matrice del delitto. «È una storia personale - sentenzia - la politica non c'entra». Per ora è difficile individuare possibili piste, possibili mo-

Strage di Brescia Il pm chiede ergastolo per Ferri

Al processo-bis per la strage di Brescia il pubblico ministero, dopo quindici ore di requisitoria, ha chiesto la condanna all'ergastolo per Cesare Ferri e a 14 anni di reclusione per Alessandro Stepanoff e Sergio Lentini. Il rappresentante dell'accusa ha preso anche in considerazione l'uccisione di Ermanno Buzzi, compiuta nel 1981 nel carcere di Novara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CARLO BIANCHI

BRESCIA Ergastolo per Cesare Ferri, sia per la strage di Brescia che come mandante del primo processo. Il pm ha ricordato la partecipazione ad altri attentati e la militanza attiva in Ordine Nero a fianco di terroristi come Esposito, Marzolari, Roggioni, fu l'autore materiale della strage (non da solo, perché nell'istruttoria tuttora in corso figurano altri cinque imputati). Questo è il Cesare Ferri degli anni 1973-'74 capo del gruppo milanese di Ordine Nero, strettamente legato a quello toscano, propugnatore di iniziative terroristiche in grado di suscitare tensione e risonanza su scala nazionale, solito dire che «i comunisti devono essere annientati» e vogliono le bombe. Il pm ha riconosciuto ad Alessandro Stepanoff le attenuanti generiche e la minore partecipazione nella strage, richiedendo per lui una pena di 14 anni. Omicidio Buzzi: il pm deve rispondere a pieno titolo del barbaro crimine preme-litato commissariato per garantire l'impunità a lui ed al gruppo milanese di Ordine Nero. Sergio Lentini, ha ricordato il pm fu il suo ambasciatore al dentro in carcere dalla licenza matrimoniale, presso Concutelli e dell'assassino deve rispondere anche lui. Per il dottor Besson il pm è però meritevole di una riduzione di pena sia per la sua iniziale collaborazione poi trattata sia per la sua volontà di rifarsi una vita - dopo una travagliata e onerosa segnata da fatti criminosi - a fianco della famiglia che si è formato nel 1980. La parola ora passa ai difensori degli imputati. La sentenza è prevista verso la fine di questo mese.

VESPA TI PORTA AI CONFINI DELLA REALTA'

E' IL MOMENTO DI VESPA 50!

C.D. 10 PORTATILE PHILIPS IN REGALO!

DUE RATE GRATIS QUANDO VUOI!

NOUVA 50 PLURIMATIC!

CAMBIA VITA, SALI IN PIAGGIO.

Con Vespa è tutta un'altra musica. Dal '18 aprile al 15 giugno, se compri una Vespa 50 il Concessionario Piaggio ti regala un Compact Disc Portatile Philips! Fatti tornare a casa con una Vespa nuova fiammante, un lettore digitale e la tua fedelissima musica al laser. Senza dimenticare che sulla Vespa 50, se hai più di 18 anni, puoi andare senza casco. No: proprio non puoi perdere questa clamorosa occasione!

Con un anticipo davvero minimo*, puoi acquistare la tua nuova Vespa 50 pagandola solo 99.000 lire al mese. In più, quando ti fa più comodo non paghi due rate.

*Esempio: se acquisti una Vespa 50 XL Base anticipi solo 43.000 lire, in 24 mesi paghi 21 rate di 99.000 lire, e ti sei regalato due rate. Se poi desideri una formula rateale diversa, puoi scegliere una delle vantaggiose proposte di Finmator, la finanziaria del Gruppo Piaggio. Non è uno scherzo. È Vespa.

C'è una ragione di più per andare dal Concessionario Piaggio. La Vespa è lì che ti aspetta con il suo ultimissimo modello Plurimatic. Il primo con il varatore automatico di rapporto, più nuovo, più comodo, ancora più Vespa.

Le offerte non sono cumulabili fra di loro né con altre eventualmente in corso. Aut. Min. Conc. Scadenza operazione 15/6/1987.

Piaggio ricorda fuso del casco.